La cultura letteraria francescana del Piceno: elementi per una interpretazione

Antonio Montefusco
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article offers a new interpretation of the *Actus beati Francisci et sociorum eius* as a product of the Franciscan literary culture that flourished in the Marche region between the late thirteenth and the fourteenth centuries. By comparing the *Actus* with the *Legenda trium sociorum*, the chronicles of Angelo Clareno, and other texts from the Marche, the article identifies a coherent narrative tradition centered on the memory of Francis's companions, the historical interpretation of the Order's origins, and the relationship between Franciscanism and the cultural landscape of the Marche.

Keywords Actus beati Francisci et sociorum eius. Franciscanism. Marche. Sarnano. Angelo Clareno. Medieval historiography.

Sommario 1 La *Marca inferior* e l'insediamento francescano. – 2 Gli *Actus beati Francisci* e la cultura marchigiana. – 3 Memoria marchigiana e cultura storica. – 4 Cultura storica e catene di memoria. – 5 Dalla storia al diritto (e alla predicazione). – 6 La biblioteca di Sarnano e la letteratura volgare.

1 La *Marca inferior* e l'insediamento francescano

Attilio Bartoli Langeli ha sottolineato recentemente che la Marca d'Ancona accampa un luogo d'onore nella storia francescana, in quanto direttrice tra le più importanti dell'insediamento dei frati, radicatosi velocemente nella dorsale appenninica. Nella parte *inferior* (cioè meridionale) della Regione emergono, stando alla terminologia

Edizioni Ca'Foscari
Filologie medievali e moderne 40 | 35
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 979-12-5742-114-4 | ISBN [print] 979-12-5742-115-1
Peer review | Open access
Submitted 2026-07-30 | Accepted 2026-09-16 | Published 2026-11-11
© 2026 Montefusco | CC BY 4.0
DOI 10.30687/979-12-5742-114-4/002

delle Albornoziane (1354) tre *civitates maiores* (Fermo, Camerino e Ascoli) e venti centri *mediocres*: Osimo, Cingoli, Montecchio/Treia, Matelica, Tolentino, San Ginesio, Monte Milone/Pollenza, Amandola, Sarnano, Montefortino, Arquata, Ripatransone, Sant'Elpidio, Offida, Monterubbiano, Montegranaro, Montegiorgio/Santa Maria in Giorgio, Montolmo/Corridonia, Montesanto/Potenza Picena, Civitanova. In questo *network* urbano, caratterizzato dalla coesistenza di signorie di castello e comunanze con uno spiccato senso per l'autonomia, il movimento dei Minori ha raggiunto velocemente (già a partire dalla metà del XIII secolo) una densità pari se non superiore alla provincia *Sancti Francisci* (Carletti, Montefusco 2025, 5-10). Luigi Pellegrini aveva potuto parlare di «francescanesimo appenninico», unendo insieme Abruzzo e Marche (Pellegrini 1984, 189-294): le due regioni sembrano saldate da un'adesione piuttosto risentita all'eredità di Francesco; l'area così disegnata ha una caratteristica evidente: la concentrazione di centri abitati medio-piccoli, estremamente vivaci, e tuttavia molto lontani dalla conformazione dell'Italia centro-settentrionale dei comuni; mancano, cioè, città con tentazioni (ma forse anche potenzialità) di tipo egemonico, sia su un piano politico sia su un piano economico-commerciale, sebbene, sotto questo secondo profilo, Ancona aspiri a una posizione rilevante come porto, insieme a Ortona o Pescara. Le città e le quasi-città delle Marche non competono in termini di circolazione di merci e di concentrazione di ricchezze, e quindi con il posizionamento sullo scacchiere politico dell'epoca, non solo con i grossi centri, ma anche con quelli di media grandezza, della Toscana. La strategia insediativa in quest'area sembra dunque puntare a un'occupazione totale del territorio, costruendo una presenza sia nei centri più grandi sia in quelli più piccoli e isolati (Pellegrini 1984, 169). La dialettica tra eremo e città, che nel primo minoritismo si realizza in maniera pendolare e talvolta conflittuale, in quest'area sembra svilupparsi secondo un'azione di conquista del territorio palmo a palmo, in un'occupazione che associa romitori e centri cittadini anche a seconda della strutturazione di questi ultimi e senza privilegiare gli agglomerati più importanti (Montefusco 2025c).

Il particolarismo accentuato delle autonomie locali qui si sviluppa in centri strutturati in gran parte come *castra*; ma largo ruolo vi ebbero anche presidi ecclesiastici (come quello farfense) e il forte dinamismo di signori locali che si giocarono le loro prospettive politiche nello scontro tra papato e impero. Sono, questi, avvenimenti che hanno conseguenze rilevanti per tutto il Duecento e riguardano da vicino centri marchigiani (come Sarnano, nella custodia di Fermo, legata ai signori ghibellini di Brunforte) ma anche abruzzesi (come Celano, distrutta da Federico II nel 1227 e strettamente legata ai destini della Marca: Pirani 2022; 2025). Un'indagine più ampia sulle dinamiche di reclutamento francescano nella regione in rapporto a

questa peculiare conflittualità dovrà permettere di focalizzare meglio le modalità con cui i francescani vengono attratti dalle «componenti sociali di vertice e più dinamiche delle società cittadine» (Rigon 1997, 268) in questo preciso contesto, verificando caso per caso il rapporto con le famiglie nobili e con i ceti emergenti dei centri abitati, coinvolti in progetti di autonomia nella forma della comunanza.

Le Marche, dunque, potrebbero e dovrebbero essere oggetto di una micro-storia puntuale, di tipo conventuale, sulla scia di Parisciani (1982), ma liberato del *pondus* erudito e apologetico, una storia non puramente locale ma una storia con la S maiuscola ma, appunto, localizzata, che si incarna in personaggi e gruppi singoli ma significativi. Lo spazio letterario e la cultura sono una chiave per ritagliare, in questo francescanesimo appenninico, uno spazio più preciso, che si individua precisamente tra Macerata e Fermo, tra i Monti Sibillini e la costa: sono i luoghi in cui si svolgono gli avvenimenti degli *Actus beati Francisci et sociorum eius* (1988), e cioè quest'opera latina del primo Trecento che è alla base dell'opera francescana più conosciuta al mondo, più stampata e più tradotta: i *Fioretti di San Francesco* (sulla cui diffusione decisiva a cavallo del Novecento ha offerto un'ottima sintesi Migliore 2001). Sarnano è il centro di gravità di questo ecosistema narrativo-letterario: lo è geograficamente, per posizione geografica e per il legame con uno dei poteri più rilevanti della rete ghibellina della zona, i Brunforte (su cui Degli Esposti 2022; 2024), ma anche perché la cittadina – uno dei centri più popolosi all'altezza della metà del Duecento – allaccia la zona della memoria degli *Actus / Fioretti* alla zona della memoria di Francesco (guardando sia verso il territorio di Ascoli verso sud nonché verso Ancona a Nord: Montefusco 2023a).

È indubbio che la regione si situi storicamente su una direttrice storica dell'azione di apostolato di Francesco. Egli, infatti, secondo la tradizione dei compagni, si dirige verso la Marca con frate Egidio proprio all'inizio della vicenda della *religio* (*Legenda trium sociorum* 1995, 1405), ma soprattutto si imbarca per l'Oltremare da Ancona, passando per la Marca dove caccia via il frate ipocrita che non riesce a staccarsi dai beni terreni: è il famoso *frate mosca* (*Memoriale in desiderio anime* 1995, 518). Anche Salimbene conferma la centralità di transito della Marca, ricordando come Urbino permetta di accedere a Cagli, «chiave della provincia della Marca Anconitana, attraverso la quale si va ad Assisi» (Salimbene 1966, 448). Seppure sia del tutto improprio costruire un'equazione tra passaggio del santo e insediamento, è però notevole che lo stesso Salimbene, nel ricordare il suo noviziato a Fano nel 1239, riporti la notizia della presenza di due ministri provinciali per la Marca a questa data così alta (Salimbene 1966, 147).

2 Gli *Actus beati Francisci* e la cultura marchigiana

Gli *Actus* sono redatti negli anni Venti del Trecento circa, in un latino leggibile, con qualche espressione volgare – in senso linguistico, certo, ma anche espressivo: «Apri la bocca, mo te caco!» (*Actus beati Francisci* 1988, 372). L'inserzione non è isolata: nello stesso episodio, frate Rufino è *captivelle*; altrove Leone è *pecorella Dei*; nel capitolo IX, la *novitas* della *performance* di Francesco come predicatore è ricordata attraverso un *thema* inaudito, che non è, come richiesto dalla tradizione, un'*auctoritas* biblica ma due versi in volgare: «Tanto e quel bene ch'io aspetto | che ogni pena m'è diletto» (*Actus beati Francisci* 1988, 174). Sarà un caso, ma Francesco si trovava con frate Leone in un castello al confine tra Marche e Romagna, a Montefeltro, nell'occasione di un corteo di nobili perché uno di loro veniva fatto cavaliere.

Allo stato attuale, l'opera si presenta come almeno doppia, perché a una prima parte incentrata su Francesco e i propri compagni (che si allarga anche a Chiara), sviluppata in quasi 50 capitoli, si unisce una seconda parte in cui si realizza uno spostamento geografico nella Marca d'Ancona, con una sorta di rubrica di cerniera a 48.1 nella quale si definisce la regione *quasi quoddam celum stellatum*: emerge, in questa seconda parte, uno spazio del racconto che ritaglia l'area del Piceno (con riferimento a frati e conventi di Soffiano, Loro Piceno, Monterubbiano, Falerone, Massa, Penna S. Giovanni).[1] Sarnano risulta dunque un incrocio, un passaggio geografico, ma anche probabilmente un luogo di scrittura, ideazione e conservazione di materiali. La biblioteca del convento è ricchissima – ed è bene ricordare che non esistono se non nei centri universitari biblioteche di questa consistenza nel mondo francescano medievale – e risalente forse a un primo nucleo di dotazione operato nel 1281, in un codicillo di quel testo bellissimo che è il testamento di Rinaldo da Brunforte che assicura al figlio frate francescano una tunica e dei soldi per i libri (Pagnani 2020; Lucchetti 2025).

La biblioteca si è strutturata in epoca moderna, con il fondamentale apporto di Costanzo Torri Boccadifuoco (1531-1595), cardinale di origine sarnanese, e poi di Antonio Innocenzi nel secolo seguente (Lucchetti 2025). Ma il nucleo più antico (almeno 83 sono i codici medievali) è il risultato dell'attività di raccolta, copia e diffusione di testi di un nutrito e significativo gruppo di frati minori attivi intorno al convento e nelle province della Marca meridionale, direttamente

1 «Provincia Marchie Anchonitane quasi quoddam celum stellatum fuit stellis notabilibus et decoratum, sanctis scilicet fratribus Minoribus, qui sursum et deorsum, coram Deo et proximo radiosis virtutibus relucebant, quorum memoria est vere in benedictione divina» (*Actus beati Francisci* 1988: 446). Cf. Montefusco 2020.

impegnati nella scrittura e nella circolazione di libri (come Giovanni da Montegranaro e Tommasino di S. Elpidio), in un percorso storico che progressivamente si allarga ai nuovi impulsi laici e umanistici e che sembra riflettere bene le caratteristiche storico-letterarie che si solidificano negli *Actus*.

Qui un Ugolino di Monte Santa Maria in Georgio, oggi più semplicemente Montegiorgio, legato ai signori di Falerone e ai *network* sociali di più alto livello nella zona, era in contatto con frati di notevole preparazione, che portavano con loro manoscritti trovati e trascritti nelle università in cui erano andati a studiare (Padova, Bologna, Parigi), per poi tornare nella Marca, luogo di cultura ma senza università di rilievo. Sono frati che copiavano testi importantissimi, come mostra uno dei manoscritti più famosi della biblioteca – ma non per la ricchezza materiale, per la sua preziosa testualità – il ms Sarnano, Biblioteca comunale, MANOS.D.8 (antica segnatura: E.60: scheda 64 del catalogo). Si tratta di un manoscritto molto noto ai francescanisti, perché trasmette la *Legenda dei tre compagni* nella versione *antiquiore*; più precisamente, il codice è il testimone più antico della famiglia detta, appunto, «di Sarnano» (Bovi 2024). Nella sua unità codicologica del primo Trecento (si veda la scheda relativa), oltre alla *Legenda*, si presentano al lettore anche degli *excerpta* degli *Actus*, tra cui l'episodio del lupo di Gubbio – che è una vicenda che si trova per la prima volta nel testo, e non ha fonti parallele – assieme a una collezione di estratti dal *Memoriale* di Tommaso da Celano (studiati in Montefusco 2023, 89-91) nonché il racconto di un miracolo di san Francesco, che avrebbe salvato un bambino che si era infilato in un calderone chiedendo delle mele: anche in questo caso, emerge una parola in volgare (*Babbu, babbu*! grida il bambino: Accrocca 2025).

3 Memoria marchigiana e cultura storica

La circolazione marchigiana di questi materiali potrebbe essere molto antica: fu un ministro di Jesi di nome Crescenzio, già ministro provinciale della Marca e poi eletto generale nel 1244 a Genova, a richiedere all'intero ordine di raccogliere memorie sulla vita e sui miracoli di Francesco; come attesta la tarda (fine Trecento) *Chronica XXIV generalium*, ai frati è chiesto di raccogliere *quidquid de vita, signis et prodigiis beati Francisci scire veraciter possent* (*Chronica xxiv generalium* 1897, 262). All'ingiunzione risposero anche i frati Leone, Angelo e Rufino, con una lettera datata all'11 di agosto del 1246; affermano di raccogliere solo episodi della vita, in forma non sistematica e agiografica (non *per modum legendae*) ma per *flores*, addirittura rinunciando alla narrazione dei miracoli. Abbiamo la lettera, ma il testo che la accompagnava ci è trasmesso in una

maniera fuorviante dalla tradizione seguente: non coincide con la *Legenda dei tre compagni*, che pure circola con la lettera; non era nemmeno la *Compilazione di Assisi*; questi due testi, insieme ad altri frammenti sparsi nelle compilazioni trecentesche, ne contengono sicuramente una sezione cospicua (Montefusco, Piron, Delmas-Goyon 2024). Da quel momento, il programma agiografico di un ordine è diventato una mito-genesi ingovernabile: nonostante Tommaso da Celano provi, con il *Memoriale* (1247), a fornire una narrazione originalissima cercando di cogliere il grosso di questa memoria; e nonostante Bonaventura e i frati del capitolo di Parigi del 1266, con in mano la nuova *Legenda maior*, decidano di distruggere (*deleantur*) le vite precedenti. A Crescenzio dobbiamo anche la committenza di un altro testo, il *Dialogus sanctorum fratrum minorum* (redatto tra 1244 e 1247), un'opera notevole, che anticipa la pratica della costruzione dei *catalogi sanctorum* presso i frati Predicatori, ove le *Vitae Patrum* sono redatte almeno una decina d'anni dopo. Come ha mostrato efficacemente Licciardello (2025, 207-10), l'autore, che resta anonimo,[2] propone una raccolta di vite di frati limitata a 29 frati (e 259 miracoli), tutti attivi nell'Italia centro-meridionale, con l'eccezione di Antonio da Padova. Com'è ovvio, è notevole la presenza di frati marchigiani.

Si tratta di un ulteriore segno che la direttrice di espansione di Francesco nelle Marche ha lasciato nell'area una traccia di memoria che si è radicata tramite catene orali e testuali risalenti ai compagni di Francesco e poi proseguite fin dentro il Trecento. Negli anni Quaranta del Duecento, si realizzò qui una delle prime ribellioni dei frati contro la dirigenza dell'Ordine, probabilmente legata a compagni di Francesco o a frati laici, che iniziarono ad alimentare una contestazione che si sviluppò nei *loca* romitoriali, meno confortevoli e più lontani dalle tentazioni della compromissione con le politiche d'élite e dello studio dell'Ordine, che aveva modificato il suo volto radicalmente dopo la deposizione di Elia del 1239 (Brooke, 1959; Merlo 2003; Montefusco 2026).

Gli *Actus* e la *Legenda* sono due opere che si parlano, seppure a quasi un secolo di distanza. Secondo la lettera scritta da Leone, ma firmata anche da Angelo e Rufino – compagni molto vicini a Francesco nella prima *fraternitas* – i ricordi di Francesco inviati a Crescenzio dovevano avere una forma antologica non ordinata:

> *Quae tamen per modum legendae non scribimus, cum dudum de vita sua et miraculis quae per eum Dominus operatus est sint*

2 L'opera fu attribuita a Tommaso da Pavia da Delorme (*Dialogus* 1923, XXIX-LXII), ma gli argomenti sono stati messi in discussione da Gamboso 1986, 20-6; l'attuale editore, Licciardello, concorda con Gamboso (Licciardello 2025, 207).

> *confectae legendae, sed velut de amoeno prato quosdam flores, arbitrio nostro, pulchriores excerpimus, continuatam historiam non sequentes, sed multa seriose relinquentes quae in praedictis legendis sunt posita tam veridico quam luculento sermone. Quibus haec pauca quae scribimus poteritis facere inseri, si vestra discretio viderit esse iustum.* (*Legenda trium sociorum* 1995, 1374).

Gli *Actus*, appunto quasi cento anni dopo, sembrano rispondere a quella esigenza, di avere cioè pezzetti di memoria, frammenti non composti, episodi che sono capitoli e che a loro volta sono esempi ripetibili; gli *Actus* mostrano un Francesco che si può e si deve imitare, qui e oggi, e i frati della Marca, protagonisti della seconda parte del testo, sembrano proprio comporre quell'incompiuto progetto, sembrano realizzarlo nel qui e ora della storia, appunto, con la S maiuscola localizzata.

Gli *Actus* non sono un miracolo isolato; Ugolino, il loro autore, non è un genio che esce fuori all'improvviso; egli, piuttosto, dà voce, o meglio presta la penna, ordina (non tantissimo, ma un po'), cambia e riscrive (non tantissimo, ma un po'), aggiunge (poco, pochissimo di suo), fa tutto questo su quello che si può definire uno spazio simbolico unico, una sorgente di narrazioni che solo in questo quadrante geografico-letterario poteva essere realizzato e non altrove. E come? Abbiamo già detto della relazione intrinseca, molto stretta, tra la *Legenda trium sociorum* e gli *Actus*; il rapporto non è solo di tipo filologico. I testi si collocano precisamente in una corrente speciale, che i tre autori della lettera hanno ben presente. Se essi non scrivono *per modum legendae*, è perché rifiutano il genere letterario della 'vita ufficiale', che accompagna la beatificazione con una precisa e standardizzata procedura di racconto – il santo da giovane pecca, poi si converte, poi fa i miracoli. Al contrario, la memoria 'non ufficiale', o comunque per episodi, racconta un Francesco indissolubile dalla *fraternitas*: la storia (ordinare gli avvenimenti in una linea più o meno cronologica) scioglie un nodo di fondo della memoria francescana. Per parafrasare Jacques Dalarun (1996), viene risolto il dilemma di Albert Camus di fronte alla guerra di Algeria: essere un solitario o un solidale? Un individuo o una comunità? I compagni sanno che la santità di Francesco non può risolversi nella santità del solo Francesco; è la santità di Francesco e dei suoi compagni, e quindi non è agiografia ma è soprattutto storia, cronaca di un'avventura collettiva (Cusato 2009).

In definitiva i compagni – soprattutto frate Leone, amorevole testimone dei tormenti del fondatore negli ultimi anni (Horowski 2025) e quindi anche cosciente che il problema di essere solo o insieme ad altri è già di Francesco – spostano il problema dai fatti al regime narrativo: tenere fede a Francesco significa anche raccontarlo nella sua forma 'solidale' e 'collettiva'. Questo avviene pochi anni

dopo la prima vita ufficiale scritta da Tommaso da Celano: già con il *De inceptione vel fundamento Ordinis et actibus illorum fratrum Minorum qui fuerunt primi in religione et socii* (databile al 1239, Accrocca 2005), il socio di Egidio Giovanni da Perugia pone questo problema sul tappeto, incorniciando le vicende della prima *fraternitas* tra la storia di Francesco, dominante all'inizio e alla fine del testo; la *Legenda dei tre compagni* ne tiene conto, riscrivendo il *De inceptione*. Gli *Actus* realizzano in pieno questo *shift* (il termine è in Cusato 2009), questo passaggio dall'agiografia alla storiografia: raccontano Francesco e i suoi compagni; e raccontano poi, nella seconda parte, di come quella vita si sia realizzata e si sia rivitalizzata nei luoghi della Marca d'Ancona, con centro su Sarnano, Soffiano e scendendo giù sulla dorsale fino a Fermo.

Affannati nella ricerca del vero Francesco, i francescanisti hanno imprigionato i testi letterari francescani nel loro statuto di fonti, e per questo hanno trascurato i testi più tardi, soprattutto quelli trecenteschi; è stata utilizzata l'etichetta del francescanesimo 'compilativo', con l'idea che ormai la memoria di Francesco è infranta come uno specchio caduto per terra, in frammenti troppo piccoli da ricomporre. Nel secolo XIV, come hanno visto Oliger, padre Campbell e Enrico Menestò, quasi ogni provincia ha prodotto una 'compilazione', una sua antologia di questi frammenti riorganizzati secondo una precisa linea interpretativa (Menestò 1988; Merlo 2004). Ciò significa, in questo secolo in cui il movimento minoritico è messo sotto accusa dal papa (nel 1328 l'intera classe dirigente dell'Ordine è in fuga a Monaco, si fa anche sostenitrice di uno scisma papale), è sparso in mille esperienze diverse, la memoria di Francesco è impossibile da ricomporre a unità. Compilare significa 'affiancare', non sintetizzare. Da un certo punto di vista gli *Actus* sono certo compilativi, ma rappresentano senz'altro il capolavoro, la fase più elevata di questo approccio 'non sintetico'. Sono un'opera di storia in cui il globale – Francesco – illumina e dà significato al locale – il francescanesimo piceno.

Atti di Francesco e dei suoi compagni: il titolo rende molto meglio del suo corrispettivo volgare – i *Fioretti* – l'idea che ho cercato di esporre, e che affonda le sue radici nell'esempio biblico, anzi proprio nell'esempio del Nuovo Testamento. La nuova alleanza, infatti, spezza la pluralità sofferta del racconto messianico dell'Antico: proponendo una narrazione plurale della vita di Gesù (quattro vangeli), affiancandola all'esperienza degli Apostoli (gli *Atti*, appunto), laddove l'esperienza plurale di Cristo si fa storia-mondo attraverso i suoi seguaci. L'esempio non è gratuito. Basta pensare a un altro testo marchigiano contemporaneo agli *Actus*, e cioè le *Cronache* scritte (tra 1315 e 1323, pochissimi anni prima degli *Actus*) da Pietro da Fossombrone, che prenderà alla fine del Duecento il nome di Angelo Clareno (Potestà 1990). L'opera di questo sofferto

ma importantissimo autore francescano, incarcerato lungamente, poi mandato nell'Oriente vicino, dove apprenderà il greco e dal greco comincerà a tradurre – ed è un elemento che non si può sottovalutare, perché la conoscenza del greco era andata dispersa da secoli, Angelo sarà l'unico traduttore dal greco prima delle celebratissime imprese di Petrarca e Boccaccio per riportare in auge questa lingua della cultura – ebbene l'opera principale di questo autore francescano è il racconto continuato, meditato, con una architettura potentissima, di un secolo di vicende dell'Ordine, organizzato secondo uno scontro tra i veri seguaci di Francesco, e quelli invece che, seguendo le seduzioni del diavolo, ne hanno ostacolato le vere intenzioni. L'incipit dell'opera è molto significativo:

> *Vitam pauperis et humilis viri Dei Francisci, trium ordinum fundatoris, quattuor solemnes personae scripserunt, fratres videlicet scientia et sanctitate praeclari Iohannes et Thomas de Celano, frater Bonaventura, unus post beatum Franciscum generalis minister, et vir mirae simplicitatis et sanctitatis frater Leo eiusdem beati Francisci socius*. (Clareno 1999, 91-2)

Nel dare inizio a questo gigantesco affresco, Angelo afferma che la vita di Francesco è stata scritta da quattro frati. C'è un però: non riusciamo con sicurezza a identificare il quarto autore, quel Giovanni che altrove Angelo chiama Giovanni da Celano. Ma lasciamo perdere il problema del chi: è qui evidente che Angelo aveva 'bisogno' di quel quarto autore, che fosse o meno esistito. Perché Francesco è il nuovo Cristo, e come Cristo viene raccontato precisamente quattro volte (Montefusco, 2023b). Se Francesco segue i *vestigia* di Cristo, i frati marchigiani che ne riraccontano la vita, seguono gli autori biblici: quattro autori per la vita, raccontata in maniera diversa; e poi la dimensione collettiva, gli *Atti*, le vicende degli Apostoli e dei *socii*, dei compagni. In questo senso la cultura storica degli scrittori marchigiani è una cultura storico-biblica: è una forma di cristo-mimesi proiettata sul piano letterario.

Si potrebbe dire, e forse non a torto, che Angelo Clareno è marchigiano solo di nascita, se finirà i suoi giorni altrove, prima a Subiaco e poi nella lontanissima Santa Maria dell'Aspro, oggi Marsicovetere in Basilicata. È un'obiezione giusta, ma senza che si dimentichi che la parte più importante dell'opera di Clareno, quella delle ultime tre tribolazioni, le *magne tribolazioni*, iniziano nel 1274 proprio nelle Marche, dove un gruppo di frati che si sente più spirituale degli altri, inizia una ribellione contro i comportamenti devianti della maggioranza dell'Ordine. Un baricentro, un ecosistema che quindi sposta dall'Umbria alle Marche il suo centro di gravità di nuovo. E lo sposta proprio sulla base della volontà di raccontare

storicamente e collettivamente la realizzazione della proposta di Francesco (Lambertini 2007).

4 Cultura storica e catene di memoria

Una cultura letteraria di impianto storico, dunque: non è scontato, perché la storia come genere letterario non è una tecnica di scrittura ancora pienamente riconosciuta nel Medioevo. Sono proprio questi gli anni in cui alcuni autori – spesso laici, o nel mondo domenicano – iniziano a riconoscere a questa scrittura una sua importanza e specificità (Delle Donne, Garbini, Zabbia 2021). Vale la pena chiedersi, allora, perché ciò avvenga nelle Marche e perché nel Piceno.

Un anello fondamentale di quest'attitudine sta sicuramente in una figura che la rete dei conventi locali e i suoi frati riconoscono come personalità di riferimento, e cioè Corrado da Offida. Corrado è anche un protagonista degli *Actus*: umilissimo, quasi volutamente invisibile. In uno dei primi capitoli di ambientazione marchigiana dell'opera, egli opera un miracolo a una donna, e poi scappa via per non essere ringraziato. Corrado «s'efface», ha detto Sylvain Piron in un articolo recente (2023): si cancella, fugge la fama di santità, ne conosce il pericolo. Corrado è un anello di una catena che porta a Francesco ma sempre tramite la memoria. La *Vita* di Corrado ci informa che un frate della zona, di nome Giovanni, ha una visione: Leone sta per morire. Corrado decide di andare a trovarlo, e il solito Leone apre ancora i *secreta* che tiene nel suo cuore, racconta ulteriori storie ma, prossimo alla morte, espone anche visioni sul futuro. Leone è morto nel 1271; nascono i *Verba Conradi*, nei quali Francesco e Leone subiscono una metamorfosi profetica (Lodone 2019).

I *Verba Conradi* non sono testi semplici. Sono visioni cupe. Basta citare l'undicesimo *verbum*: «Et si scirent fratres tribulationes dierum illorum iam inciperent fugerent, et fugient multi ad deserta. Et postea exibunt, et reaedificabunt ordinem in statu primo et perfecto» (Sabatier 1903, 390). C'è l'intero alfabeto marchigiano in questo *dictum*: la fuga in luoghi isolati e il futuro rappresentato come *sofferenza*, una sofferenza necessaria perché distruggerà l'ordine attuale e ne fonderà uno nuovo, e più perfetto.

Lo slancio nello scrivere la storia, dunque, deriva essenzialmente da due elementi: ricordare Francesco, raccontarne e descriverne e capirne l'intenzione; misurare l'allontanamento da questa intenzione e proiettare nel futuro la possibile riforma della religione. Una storia a tesi, dunque, e infatti Angelo Clareno svilupperà questa intuizione di Corrado, dividendo la sua storia in sette periodi, caratterizzati a loro volta da un tipo di vessazione, o *tribulatio*, subìta dai veri seguaci di Francesco. Le *Cronache* di Angelo sono, infatti, intitolate

tradizionalmente *Storia delle sette tribolazioni*, e sono in qualche modo lo sviluppo storico della rivelazione di Corrado.

La letteratura francescana marchigiana, su questo punto, presenta una grande unità. La sezione picena si chiude con un capitolo poco citato, ma che è molto vicino alla storia di Clareno. Racconta di una *visio*, una visione di Leone, che Francesco poi *revelat*, cioè, nel linguaggio del testo, esplica, spiega. Si tratta di un sogno, in realtà. Leone vede un fiume molto grande e impetuoso per le correnti. Ecco arrivare un gruppo di frati che hanno con loro dei pesi: affogano subito. Leone se ne rattrista molto, ma in seguito ne arriva un altro gran gruppo. Sono Minori senza alcun bagaglio, e passano tranquillamente sull'altra riva. La *revelatio* di Francesco è semplice: il fiume è questo mondo. I frati sono di due gruppi: quelli che non seguono il voto di povertà, e quelli che invece seguono il Cristo nudo. I termini sono molto pesanti. I frati che seguono, e affogano, nel fiume, quindi nel mondo, sono *onerati*, appesantiti da questo fardello; quelli che lo attraversano *contenti* (è la parola latina usata da Ugolino) sono, invece, dei frati in cui abita lo spirito, degli *spirituali*.

Quodam tempore, dum s. Franciscus graviter esset infirmus, fr. Leo sibi cum multa devotione et diligentia serviebat. Cum autem quadam vice fr. Leo staret prope s. Franciscum et daret se orationi, in extasi factus, ductus est ad maximum quoddam flumen et impetuosum et latum.

Ubi cum aspiceret transeuntes, vidit aliquos fratres oneratos ingredi dictum flumen; qui statim ab impetuositate fluminis subvertebantur; et absorbebat eos vorax profunditas. Aliqui ibant usque ad tertiam partem fluminis et peribant, aliqui usque ad medium, aliqui usque ad finem; qui omnes, propter sarcinas et honera que portabant, diversimode, secundum diversas sarcinas, a flumine mergebantur et peribant crudelissime absque omni remedio.

Frater autem Leo, videns tantum periculum, compatiebatur illis. Et subito apparuerunt aliqui fratres sine aliquo onere vel sarcina omnis rei, in quibus sola paupertas sanctissima relucebat; intrantes flumen, transibant sine aliqua lesione.

Sanctus vero Franciscus, per Spiritum sentiens quod fr. Leo viderat aliquam visionem, postquam rediit ad se fr. Leo, vocavit eum s. Franciscus et ait: "Dic michi que vidisti". At ille recitavit per ordinem cuncta que viderat.

Cui S. Franciscus ait: "Vera sunt que vidisti. Nam flumen est mundus iste; fratres qui absorbentur a flumine sunt illi qui professionem evangelicam et paupertatem voluntariam non sequuntur.

Illi vero qui sine periculo transibant, sunt fratres spiritum Dei habentes, qui nichil terrenum nichilque carnale aut querunt aut

> *possident; sed habentes alimenta et quibus tegantur, hiis contenti sunt (cfr. 1Tim 6,8); sequentes Cristum in cruce nudatum, et onus crucis eius et iugum obedientie eius levissimum et suave cottidie amplexantur. Ideo faciliter et sine periculo de temporalibus transeunt ad eterna*. (*Actus* 1988, 536-8)

Qui ci sono tutti gli elementi della storia di Clareno: la contrapposizione violenta tra due gruppi di frati, quelli 'che hanno lo spirito' (la troviamo, ad esempio, nel racconto che Angelo fa della missione dei frati marchigiani presso il papa Celestino V per ottenere l'approvazione dell'uscita dall'Ordine, Clareno 1999, 555) contro i frati carnali e mondani. Senza dimenticare che Ugolino, però, rielabora questo materiale con uno stile tipico della sezione marchigiana, dove è fortissima l'attenzione agli elementi naturali (qui il fiume), e i frati sono sempre rappresentati in levitazione e in estasi in ambienti agresti o boschivi (Montefusco 2025).

In altri passaggi del testo, la fonte comune con Clareno è così forte da farci pensare a una circolazione regionale: così, per esempio, nel caso della statua di Nabucodonosor, che è di nuovo una visione pessimistica sul futuro dell'Ordine, rappresentato come una statua dai piedi di ferro e di argilla: questa parte finale, fragile e peccaminosa, rappresenta i frati troppo implicati nel mondo, e quindi lontani dallo stato perfetto, rappresentato dalla testa d'oro (*Actus* 1988, 298-310; Clareno 1999, 149-56; 1995, 296-305).[3] Questo capitolo è riportato in maniera letteralmente uguale nei due testi, nelle *Cronache* e negli *Actus*: ed è riportato alla c. 9*r-v* della sezione degli *Actus* trasmessa dal ms Sarnano MANOS.D.8 (antica segnatura: E.60).

5 Dalla storia al diritto (e alla predicazione)

Ma rimaniamo alla risonanza con lo spazio reale del Piceno che il testo di Ugolino presenta in maniera sorprendente. Ce ne sono molti, ma ne seleziono due, per provare ad allargare la prospettiva. Ho detto all'inizio che Sarnano è un ponte verso la zona concretamente toccata da Francesco nei suoi passaggi nelle Marche. Voglio legare questo ponte allo stile di Ugolino da Montegiorgio, che usa una prosa elegante, tipica di chi conosce le regole della retorica latina medievale. Questo tratto ci porta a Bologna, e da Bologna molti frati portano a Sarnano dei manoscritti. È marchigiano uno dei primi frati convertiti da Francesco in occasione della predica del 1222. Si chiama Pellegrino, e insieme a frate Riccerio, appartiene a una delle famiglie più nobili della Marca d'Ancona. L'autore degli *Actus* lo definisce

3 Vedi Accrocca 2009, 78-89.

in decretalibus eruditus (*Actus* 1988, 354-8). La cultura giuridica è diffusa nella zona picena. Michele Vescovo ha studiato un notaio di Loro Piceno, di nome Pietro, attivo negli anni '40 del Duecento: egli compare nella documentazione del monastero di Fiastra sia in qualità di redattore sia perché proprietario di un podere del castellare di Villamagna, conteso tra i monaci e i signori di Urbisaglia. Ebbene, pochi anni dopo Pietro insegnerà retorica a Bologna, e scriverà diversi trattati, tra cui un'opera intitolata *Aleattorio*. Il titolo fa riferimento a una gemma, che le fonti antiche paragonano a una fava. Pietro, dunque, con questo titolo si mette in competizione con uno dei maestri più famosi e importanti di *dictamen* del suo tempo, e cioè Guido Faba, autore appunto della *Gemma purpurea* (Vescovo 2021). Dunque, alla storia, uniamo la retorica, che si conferma un'infrastruttura dell'opera di Ugolino, di cui è stata mostrata la perizia nelle clausole ritmiche (Tosi 1935).

Un piccolo capolavoro nel capolavoro degli *Actus* è il capitolo sul lupo di Gubbio. Storia francescana tra le più conosciute, si è rivelata in verità un'invenzione tardiva, che è nata probabilmente a metà del Duecento saldando racconti di Leone e predicazione (Montefusco 2022). La versione trasmessa negli *Actus* è interessante per più ragioni: la storia, che è un'allegoria di una pacificazione tra una *civitas* e un suo nemico, viene redatta con un linguaggio giuridico molto preciso, con particolare riferimento alla retorica della pacificazione (Jansen 2018). Poiché il capitolo è l'unico che non ha un parallelismo in altre fonti, si potrebbe trattare dell'unica elaborazione originale di Ugolino. Essa presenta un rapporto molto stretto con una predica di Bindo da Siena, un predicatore toscano di cui la biblioteca di Sarnano presenta un ricco sermonario *De sanctis* nel codice, Biblioteca comunale, ms MANOS.D.19 (già E.70, scheda del catalogo 75), anch'esso del primo Trecento. In questo sermonario *de sanctis*, è trasmessa una predica in cui la storia del lupo ormai compare con quasi tutte le sue caratteristiche: Francesco prende l'iniziativa di pacificare l'animale con la cittadina, in un accordo che comporta uno scambio paritario (l'animale si impegna a non nuocere, e gli abitanti si impegnano a nutrirlo). Il capitolo degli *Actus* e il sermone di Bindo sono in stretta relazione tra di loro, e ciò dimostra la circolazione dell'*exemplum* in area marchigiana; qui esso poteva essere utilizzato dal predicatore per celebrare il ruolo dei frati nei fenomeni di pacificazione tra signori castrensi e comunanze del tipo di quelli studiati da Pirani e Degli Esposti: l'autore degli *Actus*, Ugolino di Montegiorgio, potrebbe averlo rielaborato trasfigurando l'episodio nell'Umbria francescana, allo scopo di dargli un'aura di autenticità (Montefusco 2025b). In questa sede, vale appena la pena di sottolineare come questo rapporto saldi l'elaborazione letteraria con la materia raccolta ad utilità dei predicatori, che, come mostrato

da Lucchetti 2025, costituisce una sezione rilevantissima della biblioteca antica, tra sermonari *stricto sensu* e manoscritti di lavoro.

6 La biblioteca di Sarnano e la letteratura volgare

Un altro marchigiano famoso è frate Pacifico. Tommaso da Celano lo chiama *Rex versuum*, cioè re dei versi; dice ancora Tommaso che era chiamato così *eo quod princeps foret lasciva cantantium et inventor saecularium cantionum. Ut paucis dicam, usque adeo gloria mundi extulerat hominem, quod ab imperatore fuerat pomposissime coronatus* (*Memoriale* 1995, 540). Negli *Actus*, il frate è protagonista di un episodio particolare: tornato a Soffiano, Pacifico prese le ossa del suo confratello frate Umile, le lavò con il vino e iniziò a baciarle senza smettere di piangere. I frati rimangono sorpresi, e iniziarono a sospettare che quello non fosse devozione, ma *affectus sensibilis*, amore carnale. Pacifico risponde: *et benedictus Deus! Non me* […] *traxit carnalitas!* (*Actus* 1988, 490). Come tanti frati della Marca, egli aveva avuto una visione, e aveva visto frate Umile andare in cielo e quindi le sue ossa erano sante.

Pacifico è qui protagonista di un episodio tipico della letteratura cavalleresca e profana, anzi onestamente giullaresca. D'altronde, questo non sorprende visto che si trattava, probabilmente, di un giullare professionista. Se da una parte questo rimanda al Francesco che ama la letteratura francese e che definisce i suoi frati «cavalieri della tavola rotonda», si potrebbe qui vedere una pennellata che rimanda a una realtà di castelli dove l'attività di intrattenitori professionisti doveva essere piuttosto diffusa. Ne abbiamo una prova in un testo famosissimo, la *Cronaca* di Salimbene de Adam. In un passaggio, Salimbene ricorda l'incontro tra papa Innocenzo III e un giullare di Recanati di nome Scatuzio che gli intona dei versi in pessima grammatica: *Papa Innocentium, doctoris omnium gentium, salutat te Scatutius et habet te pro dominus* (Salimbene 1966, 44). Si apre qui un ponte tra la cultura latina dell'epoca e quella volgare: sono due mondi che teniamo separati, ma che non lo sono per nulla. Proprio negli anni degli *Actus* è attestato un poeta di Fano di nome, anche lui, Ugolino, che scambia sonetti con Marino Ceccoli, uno dei caposcuola di un gruppo di versificatori di carattere comico e politico, attivo soprattutto in Umbria e trasmesso da un manoscritto oggi conservato alla Vaticana (Mancini 1996, 22-3).

Certo, la biblioteca di Sarnano non conserva opere in volgare. Anche i copisti, quando lasciano tracce e frammenti, scrivono in latino. Ma non sorprende: biblioteche come Santa Croce e Santa Maria Novella a Firenze non registrano, nei loro inventari, manoscritti in volgare (ma sappiamo per altre vie che tali manoscritti c'erano: Pomaro 1980; 1982; Bertelli 2025-26). L'interfaccia con la cultura

laica doveva essere molto stretta anche qui a Sarnano. Faccio due esempi. L'unico testo conservato di Corrado di Offida è una preghiera al crocifisso, in volgare (Le Huërou, Piron, 2020). Ma vorrei ricordare soprattutto un piccolo manoscritto marchigiano conservato a Napoli, Biblioteca Nazionale Centrale, XIII.C.98. Qui una mano di nuovo dell'inizio del Trecento ha trascritto un piccolo laudario di Iacopone, che ha delle caratteristiche importanti, con varianti forse d'autore che riportano tutte a quel nocciolo di pessimismo storico che ho descritto sopra e risalente agli ambienti "spirituali" (Leonardi 1988); con questa raccolta, è trasmesso un poema 'apocalittico' intitolato *Giostra dei vizi e delle virtù*, di 636 versi. Il testo, che merita uno studio approfondito, è forse di origine francescana, e si ispira a Prudenzio e San Bernardo (Contini 1960, 2, 319-49 e 879); viene unita una minuscola compilazione di testi latini che unisce *verba* di Francesco e alcuni capitoli della *Compilatio Assisiensis* (Menestò 2025, 27-9).[4] In queste storie di frati innamorati di Gesù bambino, di visioni, levitazioni ed estasi, si aggiunge un tassello, in cui questa storia sofferta che ritorna a Francesco e alle sue parole si unisce e illumina la letteratura in volgare. Un altro sorprendente modo di mostrare la propria risentita e difficile fedeltà alla intuizione (culturale) delle origini.

Bibliografia

Accrocca, F. (1999). *Un ribelle tranquillo. Angelo Clareno e gli Spirituali francescani fra Due e Trecento*. Assisi: Porziuncola.

Accrocca, F. (2005). «Un'opera preziosa e a lungo dimenticata: De inceptione vel fundamento Ordinis». *Frate Francesco*, 71, 169-201.

Accrocca, F. (2025). «Un miracolo di san Francesco nei codici Sarnano, Manos. D.8 (olim E.60), e Bruxelles, BRB, II.2326». *Collectanea Franciscana*, 95(1-2), 25-38.

Actus Beati Francisci et sociorum eius (1988). Nuova edizione postuma di J. Cambell con testo dei Fioretti a fronte, a cura di G. Boccali. Assisi: Porziuncola.

Bertelli, S. (2025-26). *I manoscritti della Biblioteca di Santa Croce a Firenze*. Firenze: Mandragora.

Bovi, E. (2024). «La Legenda dei Tre Compagni nel manoscritto D. 8 della Biblioteca Comunale di Sarnano». *Archivum Franciscanum Historicum*, 117(1-2), 1-48.

Brooke, R.B. (1959). *Early Franciscan Government. Elias to Bonaventure*. Cambridge: Cambridge University Press.

4 Potrebbe risalire ad area circonvicina anche la compilazione in volgare della metà del Trecento intitolata *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco*, che innesta sulla traduzione delle *Cronache* di Angelo Clareno una serie di testi provenienti dalla tradizione non ufficiale (Luvisotto 2023). Più tardo, invece, il codice Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms 1942, che trasmette il volgarizzamento di alcune lettere di Clareno (Curto 2001-02): sono testi collocabili nell'area mediana, e che dimostrano la vitalità di una corrente di scrittura che ha avuto a che fare con la cultura francescana del piceno.

Carletti, M.; Montefusco, A. (a cura di) (2025). *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Prefazione di A. Bartoli Langeli. Fermo: Andrea Livi Editore.

Chronica XXIV generalium (1897) = «Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum». *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, vol. III. Ad Claras Aquas (Quaracchi): Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1-575.

Clareno, A. (1994). *Expositio super Regulam Fratrum Minorum*. A cura di G. Boccali; introduzione di F. Accrocca; traduzione italiana a fronte di M. Bigaroni. S. Maria degli Angeli: Edizioni Porziuncola. (Pubblicazioni della Biblioteca francescana Chiesa Nuova, 7).

Clareno, A. (1999). *Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis Minorum*. A cura di G. Boccali; introduzione di F. Accrocca; traduzione italiana a fronte di M. Bigaroni. Assisi: Edizioni Porziuncola.

Contini, G. (a cura di) (1960). *Poeti del Duecento*. 2 voll. Milano; Napoli: Ricciardi.

Curto, M. (2001-02). «L'epistolario di Angelo Clareno nel ms 1942 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro». *Studia Oliveriana*, s. III, 1-2, 9-306.

Cusato, M.F. (2009). «Talking About Ourselves: The Shift in Franciscan Writing from Hagiography to History (1235-1247)». *The Early Franciscan Movement (1205-1239): History, Sources, and Hermeneutics*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 339-75.

Dalarun, J. (1996). *La malavventura di Francesco d'Assisi. Per un uso storico delle leggende francescane*. Milano: Biblioteca Francescana. (Fonti e ricerche, 10).

Degli Esposti, S. (2022). «Lotte e diritti, signori e comuni nelle terre di Brunforte nel XIII secolo». *Atti e Memorie per la Deputazione di Storia patria per le Marche*, 116, 193-225.

Degli Esposti, S. (2024). «I castelli dei signori di Brunforte: insediamenti e potere di una famiglia della Marca nel pieno medioevo». Mancassola, N. (a cura di), *Gli spazi del vissuto nel Medioevo. Scritti per Paola Galetti*. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 201-10.

Delle Donne, F.; Garbini, P.; Zabbia, M. (a cura di) (2021). *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*. Roma: Viella.

Dialogus (1923) = Delorme, F.M. (ed.) (1923). *Dialogus de gestis sanctorum fratrum minorum*. Ad Claras Aquas (Quaracchi): Collegium S. Bonaventurae. (Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi, 5).

Gamboso, V. (a cura di) (1986). *Vita del "Dialogus" e "Benignitas". Introduzione, testo critico, versione italiana e note*. Padova: Edizioni Messaggero.

Horowski, A. (2025). «Leone, frate». *Francesco d'Assisi. Enciclopedia francescana.* Roma: Treccani, 27-31.

Jansen, K.L. (2018). *Peace and Penance in Late Medieval Italy.* Princeton: Princeton University Press. https://doi.org/10.1515/9781400889051.

Lambertini, R. (2007). «'Non so che fraticelli…': identità e tensioni minoritiche nella Marchia di Angelo Clareno». *Picenum Seraphicum*, 26, 69-90.

Le Huërou, A.; Piron, S. (2020). «Une prière attribuée à Conrad d'Offida». *Oliviana. Mouvements et dissidences spirituels (XIIe-XIVe siècles)*, 6. https://journals.openedition.org/oliviana/943.

Legenda trium sociorum (1995) = «Legenda trium sociorum». Menestò, E.; Brufani, S.; Cremascoli, G.; Paoli, E.; Pellegrini, L.; Stanislao da Campagnola (a cura di) (1995). *Fontes Franciscani*. Apparato critico di G. Boccali. Assisi: Porziuncola, 1373-1445.

Leonardi, L. (1988). «Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli». *Studi di filologia italiana*, 46, 13-85.

Licciardello, P. (2025). «Il Dialogus e i Catalogi sanctorum fratrum minorum». *Legendae agiografiche: per l'edizione nazionale delle fonti francescane = Atti del 52. Convegno internazionale* (Assisi, 17-19 ottobre 2024). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 203-35.

Lodone, M. (2019). «La profezia di san Francesco. Autorità, autenticità e identità francescana tra XIV e XV secolo». *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 16(2), 359-74.

Lucchetti, C. (2025). «Suggestioni dal fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Sarnano: una ricognizione dei codici più antichi (secc. XIII-XV)». Carletti, M.; Montefusco, A. (a cura di), *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI.* Fermo: Andrea Livi Editore, 129-65.

Mancini, F. (a cura di) (1996). *Poeti perugini del Trecento. I. Marino Ceccoli, Cecco Nuccoli e altri rimatori in tenzone*. Con la collaborazione di L.M. Reale. Perugia: Guerra.

Menestò, E. (1988). «Dagli Actus al De conformitate: la compilazione come segno della coscienza del francescanesimo trecentesco». *I francescani nel Trecento. Atti del XIV Convegno internazionale* (Assisi, 16-18 ottobre 1986). Perugia: Università degli Studi di Perugia, Centro di Studi Francescani, 41-68.

Menestò, E.; Brufani, S.; Cremascoli, G.; Paoli, E.; Pellegrini, L.; Stanislao da Campagnola (a cura di) (1995). *Fontes Franciscani*. Apparati di G.M. Boccali. Assisi: Edizioni Porziuncola.

Menestò, E. (a cura di) (2025). *Compilatio Assisiensis*. Con un contributo di M. Donnini. (Edizione nazionale delle fonti francescane, 3). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.

Merlo, G.G. (2003). *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*. Padova: Editrici Francescane.

Merlo, G.G. (2004). «Questioni intorno al francescanesimo 'compilativo' e 'letterario'». *Il Santo*, 44, 221-32.

Migliore, S. (2001). *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento*. Roma: Istituto Storico dei Cappuccini.

Montefusco A. (2020). «UGOLINO da Montegiorgio». *Dizionario Biografico degli italiani*. https://www.treccani.it/enciclopedia/ugolino-da-montegiorgio_(Dizionario-Biografico)/.

Montefusco, A. (2022). «The Wolf of Gubbio: Or, How a Franciscan Legend Is Created». Luongo, A.; Montefusco, A. (a cura di), *Il Lupo di Gubbio. Origini, tradizione e ricezione di una leggenda francescana.* Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 25-55.

Montefusco, A. (2023a). «Ugolino da Monte Santa Maria in Georgio è l'autore degli Actus?». *Donne e uomini nel Francescanesimo delle Marche. Atti dell'Incontro di studio* (Macerata, 5-6 luglio 2022). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 67-110.

Montefusco, A. (2023b). «Una storia dalla parte del dissenso: Angelo Clareno storiografo». Alberzoni, M.P.; Lambertini, R. (a cura di), *Manifestare e contrastare il dissenso (secoli XI-XIV)*. Milano: Vita e Pensiero, 179-204.

Montefusco, A.; Piron, S.; Delmas-Goyon, F. (2024). «Les fiches de frère Léon et leurs usages: bilan de quinze années de recherches (2007-2022)». *Études franciscaines*, 17, 223-305.

Montefusco, A. (2025a). «Minoritismi nell'Italia medievale – Minoritismo appenninico». *Francesco d'Assisi. Enciclopedia francescana*. Roma: Treccani, 163-5.

Montefusco, A. (2025b). «Fioretti di san Francesco». *Enciclopedia francescana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 456-9.

Montefusco, A. (2025c). «Francesco, il lupo e le Marche. Materiali marchigiani per l'interpretazione del cap. XXIII degli Actus beati Francisci et sociorum eius». Carletti,

M.; Montefusco, A. (a cura di), *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Fermo: Andrea Livi Editore, 267-303.

Montefusco, A. (2026). «Alle origini degli Spirituali: il generalato di Crescenzio da Jesi (1244-1247)». *Riforma e movimenti religiosi*, 20, 61-100.

Pagnani, G. (2020). *Rinaldo di Brunforte il Grande. Un conteso alleato di Federico II di Svevia. Scritti inediti*. A cura del Centro Studi Sarnanesi. Sarnano: Centro Studi Sarnanesi.

Parisciani, G. (1982). *I frati Minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX).* Falconara Marittima: Curia provinciale frati minori conventuali di Ancona.

Pellegrini, L. (1984). *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*. Roma: Laurentianum.

Pirani, F. (2018). «'Multa notabilissima castra'. I centri minori delle Marche». Lattanzio, F.; Varanini, G.M. (a cura di), *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI).* Firenze: Firenze University Press, 259-85.

Pirani, F. (2022). «Governare il policentrismo: distretti, città e territori nelle Marche del tardo medioevo». *Picenum Seraphicum*, 36, 123-54. https://doi.org/10.63277/2385-1341/3021.

Pirani, F. (2025). «Comunità castrensi e ordinamenti comunali nella Marca del Duecento: il papato e gli Svevi come catalizzatori di processi endogeni». Carletti, M.; Montefusco, A. (a cura di), *'Tutto parla del Santo di Assisi'. Francescanesimo, cultura e poteri a Sarnano nei secoli XIII-XVI*. Fermo: Andrea Livi Editore, 27-52.

Piron, S. (2023). «Conrad d'Offida, donna Benvenuta et le début de la dissidence des frères mineurs d'Ancône». Lambertini, R. (a cura di), *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche = Atti dell'Incontro di studio* (Macerata, 5-6 luglio 2022). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 175-98.

Pomaro, G. (1980). «Censimento dei manoscritti della biblioteca di Santa Maria Novella». *Memorie Domenicane*, 11, 325-403.

Pomaro, G. (1982). «Inventario del 1489». *Memorie Domenicane*, 13, 315-53.

Potestà, G.L. (1990). *Angelo Clareno. Dai poveri eremiti ai fraticelli*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Nuovi Studi Storici 8.

Rigon, A. (1997). «Frati Minori e società locali». Alberzoni, M.P.; Bartoli Langeli, A.; Casagrande, G.; Gensini, S.; Merlo, G.G.; Potestà, G.L.; Rigon, A.; Varanini, G.G. (a cura di), *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana = Atti dell'XI Convegno internazionale di studi francescani* (Assisi, 17-19 ottobre 1996). Torino: Einaudi, 259-81.

Sabatier, P. (éd.) (1903). «Verba fratris Conradi. Extrait du ms 1/25 de S. Isidore». *Opuscules de critique historique*, vol. I. Paris: Fischbacher, 366-92 (in particolare il testo alle pp. 370-92).

Salimbene de Adam (1966). Cronica. Nuova edizione critica a cura di G. Scalia. 2 voll. Bari: Laterza.

Tosi, G. (1935). «Il cursus negli Actus beati Francisci». *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere,* 68, 659-68.

Vescovo, M. (2021). «L'Alectorius del maestro Pietro da Loro e l'ars arengandi duecentesca». *Rivista di cultura classica e medioevale*, 63(1), 223-43. https://doi.org/10.19272/202106501013.